

CARLO OSSOLA

**G**iorgio Petrocchi (Tivoli 1921 - Roma 1989), filologo e critico letterario di vasti interessi culturali, fu bibliotecario presso la Biblioteca Angelica di Roma dal 1947 al 1955. Dal 1955 al 1961 insegnò la Letteratura italiana nell'Università di Messina, quindi alla Sapienza di Roma. Nel 1983 divenne socio nazionale dell'Accademia nazionale dei Lincei. I suoi primi interventi riguardano il teatro e la musica; seguono studi sulla letteratura dell'Ottocento: *Edoardo Calandra*, 1947, *Fede e poesia nell'Ottocento* e gli *Scrittori piemontesi del secondo Ottocento*, 1948. Si dedica poi al Cinquecento e a Torquato Tasso: *Pietro Aretino tra Rinascimento e Controriforma*, 1948 e *Matteo Bandello. L'artista e il novelliere* 1949; studi che culminano nell'edizione critica del *Mondo creato*, 1951, e nel volume *I fantasmi di Tancredi. Saggi sul Tasso e sul Rinascimento*, 1972. Monumentale è il suo lavoro di recensione dei codici della prima tradizione della *Commedia*, culminato nell'edizione critica (quattro voll.) del poema "secondo l'antica vulgata": vi attese dal 1957 al 1966-67. Diresse con Umberto Bosco la *Enciclopedia dantesca* (Treccani, 1970-1976, 5 voll.). Oltre a numerosi altri saggi danteschi, hanno particolare importanza gli studi sulla novellistica, e la costante attenzione al Manzoni e alla letteratura religiosa, da san Francesco ai contemporanei: si vedano *Scrittori religiosi del Duecento e Scrittori religiosi del Trecento*, 1974, *Segnali e messaggi*, 1981. Un profilo di Giorgio Petrocchi è tracciato da G. Lucchini in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXII (2015). La ricerca di Giorgio Petrocchi ha sempre osservato, con finezza e pacato ascolto dei testi e degli autori, quel manifestarsi - in ogni opera di creazione - di «segnali e messaggi» d'interiorità, altrettanto l'«ardente luminosità» degli eroi manzoniani, quanto le «perplexità morali» del Tasso, giudicate con «magnanimità, veneranda, dolce e mansueta» serenità, come avrebbe detto il suo Gioberti. La figura e l'opera di Giorgio Petrocchi saranno ricordate domani all'Accademia Nazionale dei Lincei, alle ore 17, con relazioni di Roberto Antonelli, Giacomo Jori, Benedetta Papisogoli, Francesca Petrocchi e di chi scrive. Del suo stile critico dovremmo dire quanto lo stesso Petrocchi attribuiva a Borges: «con la sua sete inesauribile di esperire e di sapere, col suo sottilissimo calamo di pietà, con la sua ansia morale, la sterminata cultura, l'affabilità e il nitore della scrittura, il ritmo suggestivo della pagina». Egli ha sempre coltivato «Il sacrum commercium del vero con l'ideale»: con questa formula, così francescana, egli concludeva il suo acuto saggio su *Manzoni e Dante* (1974); è anche definizione che

# Petrocchi e l'alba dell'Italia in Europa



ANNIVERSARI

Una immagine del critico Giorgio Petrocchi di cui si celebrano i cent'anni dalla nascita / Accademia dei Lincei

tiene insieme e giustifica le linee essenziali della ricerca dello studioso: la storia del sentimento religioso, il concertato del dialogo nel "vero" della condizione terrena dell'uomo, la creazione ideale di universi, in Dante e nel Tasso, visibili e soprattutto interiori, i mondi del pensiero e dell'infinito anelito della mente. L'intreccio del «vero con l'ideale» discende, probabilmente, dal ricordo dei versi di Arrigo Boito: «Ho già sentito assai quel doppio morso / Del Vero e dell'Idea» (*A Emilio Praga*), ma è qui conciliato nel concerto di dissonanze e consonanze

che nasce dall'ascolto dei dialoghi manzoniani, culminante nella splendida analisi dell'irrequietudine dell'Innominato. Il dialogo, come dimostra il saggio *La tecnica manzoniana del dialogo* (Firenze 1959 e 1966) è l'artificio che permette di tenere insieme le dissonanze dell'umano: «I Promessi Sposi dovranno restituirci (e questo potrà avvenire quasi esclusivamente nel dialogo) la composita voce di questo ideale artistico di rappresentazione della bontà e della violenza, della carità e dell'ingiustizia, dell'inquietudine più aspra e della sempli-

Da Dante a Petrarca, Tasso e Manzoni. Il grande italianista viene ricordato domani ai Lincei nel centenario della nascita. Un volume raccoglie alcuni suoi testi rari che delineano una prospettiva "religiosa" della nostra tradizione letteraria

cità più vicina al sentimento di Dio». Accanto a questo "concertato" dei toni del reale che egli faceva discendere dalla sua finezza di critico musicale (ricordo i suoi saggi degli anni Quaranta raccolti postumi, con prefazione di Gianandrea Gavazzeni: *Letteratura e musica*, 1991), sapeva auscultare i segnali dei mondi sognati, agognati, perduti, vagheggiati e spenti, come nello splendido volume: *I fantasmi di Tancredi*, 1972, che dialoga ad ogni pagina con l'*Interpretazione del Tasso*, 1951, dell'amico Giovanni Getto: entrambi orientati a individuare quella linea di spiritualità profonda che, nella letteratura italiana, va da Dante al Tasso e da questi al Manzoni. In questa parabola, saggio di luminosa sintesi è il contributo di Petrocchi, *La religiosità*, al quinto volume: *Le Questioni della Letteratura Italiana* Einaudi, 1986. In quel percorso sintetico l'autore ricorda la tensione che alla scrittura impone la visione mistica, sia essa «contemplazione diretta dell'Assoluto o la sua forma incarnata», ch'egli inverte in una citazione vibrante di Angela da Foligno: «Una volta meditavo il sommo dolore che Cristo sostenne nella Croce, e pensavo ai chiodi delle mani e dei piedi che avevano portato la carne fin dentro al legno. Desideravo vedere tutto».

Giorgio Petrocchi è soprattutto l'artefice paziente dell'edizione critica della *Commedia* "secondo l'antica vulgata", preceduta da molti saggi danteschi tra i quali spicca *L'attesa di Belacqua* (in "Lettere Italiane", 1954, 3), analisi che consuma con il "mito di Belacqua" proposto in quegli anni e dopo da Samuel Beckett: «Occorre anzitutto tener presente che Belacqua si trova nell'Antipurgatorio e che l'Antipurgatorio vive sotto la luce dell'attesa della purificazione. Tutte le anime attendono. Attendono i morti scomunicati, e con essi Manfredi, e girano lentissimamente, con un passo che sembra a Dante più quiete che moto. Attendono i neghittosi e giacciono immobili. Attendono i morti di morte violenta». Appare ora, in occasione del centenario della nascita, un volume di *variora* di Petrocchi (*Classici del credere. Tasso, Manzoni, gli eredi di Dante*, a cura di Francesca Petrocchi, Roma, Aracne) che, oltre ai saggi principali, sopra evocati, sul Tasso e sul Manzoni raccoglie alcuni ritratti di interpreti ed eredi di Dante nel Settecento di Gasparo Gozzi e di Lorenzo da Ponte. In quel contesto, il poema di Dante è il primo che segni il destino europeo dell'Italia, Giorgio Petrocchi richiamando un mirabile motto di Lorenzo da Ponte, 1787, all'imperatore Giuseppe II d'Asburgo: «Scriverei la notte per Mozart [Don Giovanni] e farò conto di legger l'Inferno di Dante. Scriverei la mattina per Martini e mi parrà di studiar il Petrarca. La sera per Salieri e sarà il mio Tasso». Quasi un ritratto dell'opera magistrale di Giorgio Petrocchi.

## I paradisi visionari a Popsophia

A Pesaro, nella piazza del Popolo, dal 1 al 3 luglio torna il festival Popsophia. Paradisi artificiali, questo il tema di questa nuova edizione: un omaggio, nel duecentesimo anniversario della nascita, a Charles Baudelaire. Il festival diretto da Lucrezia Ercoli, dedica i suoi appuntamenti al racconto delle estasi e il ritorno alla normalità dopo le ebbrezze del sogno. S'inizia il 1° luglio con un omaggio di Alfonso Amendola al poeta de "I fiori del male". Il critico letterario Filippo La Porta guiderà a un viaggio narrativo da Dante a South Park nel paradiso come relazione con l'altro. Nella serata Maura Gancitano e Andrea Colamedici proporranno una discesa nell'opera di Franco Battiato. Questo e altro a Popsophia. Per assistere agli appuntamenti del festival è obbligatorio prenotarsi sul sito [popsophia.com](http://popsophia.com).

## I cinque finalisti dello Stresa

Selezionati i cinque finalisti del premio Stresa Narrativa 2021. La giuria dei critici ha scelto tra settantatre opere *Io sono Gesù* (Sellerio) di Giosuè Calaciura; *Steve Jobs non abita più qui* (Adelphi) di Michele Masneri; *La nuova terra* (Guanda) di Sebastiano Mauri; *Vivida mon amour* (Einaudi) di Andrea Vitali; e *La guerra di Nina* (Longanesi) di Imma Vitelli. La premiazione si terrà nel mese di ottobre a Stresa. (R.Cut.)

## Le cinquanta domande di Tolkien

ANTONIO GIULIANO

Chi non ha mai letto *Il Signore degli anelli* (o non ne ha visto il film) finirà prima o poi per farlo. Perché magari ascolterà il racconto di chi è stato sveglio fino all'alba pur di finirlo in una notte. O forse perché si imbatte in un saggio che spinge a perdersi tra le pagine di un romanzo così fortunato anche tra i non appassionati del genere fantasy. È il caso di *La filosofia di Tolkien. La visione del mondo ne "Il Signore degli Anelli"* (traduzione di Sara Ridolfi, Homeless Book, pagine 282, euro 13) un volume scritto con la solita vena brillante e irriverente da Peter Kreeft. Il filosofo e apologeta cattolico statunitense disegna una mappa per addentrarsi nella Terra di Mezzo sia per chi è già stato catturato da quel magico mondo, sia per quanti ne sono incuriositi. Con il dovuto rispetto che si deve a un romanzo monumentale, Kreeft lascia parlare spesso C.S. Lewis che di Tolkien fu un caro amico. E proprio l'autore de *Le Cronache di Narnia*, a proposito de *Il Signore degli Anelli* disse: «Questo libro è troppo originale e troppo ricco per potergli dare un giudizio finale. Ma ci rendiamo subito conto che esso ci ha cambiati, che non siamo più le stesse persone». A conferma dei tanti spunti che l'opera sottopone alla nostra riflessione, Kreeft estrapola dal testo ben cinquanta domande filosofiche. Ci sono tutte le grandi questioni che ci riguardano: chi siamo, da dove veniamo, la morte, il nostro destino, l'esistenza di Dio. Perché in fondo, spiega l'autore americano, i personaggi di Tolkien sono molto più vicini di quanto pensiamo: «tutti noi come Frodo, abbiamo una missione, un compito da portare a termine» e «siamo tutti Hobbit che amano la loro Contea, le nostre sicurezze, le nostre comodità», ma «veniamo strappati dalle nostre tane e posti su un cammino». C'è però qualcosa che soffia forte ne Il Signore degli Anelli: la chiamata all'eroismo, tanto più necessaria oggi in una società in cui la missione più dura è recuperare il senso dell'esistenza, soffocato dal politicamente corretto dei social o degli influencer. Tolkien afferma: «Il bene del mondo dipende dal comportamento di un individuo, in circostanze che gli richiedono sofferenza e capacità di resistenza oltre il normale». Con la Compagnia dell'Anello Tolkien esalta il potere dell'amicizia. Un amico è «qualcuno con cui dividere il pane», perché solo con la "Compagnia" (*cum panis*) riusciamo nella nostra missione, da soli non ce la facciamo.

CRITICA LETTERARIA

## La parola che trascende l'autore: il carteggio fra Angelini e Contini

BIANCA GARAVELLI

Il «vate della critica letteraria novecentesca», Gianfranco Contini (1912-1990), nella prima metà degli anni Trenta era ancora un astro nascente che si era già conquistato spazio nella considerazione degli addetti ai lavori. Uno dei primi a intuire le potenzialità del nuovo letterato, che omaggiò della definizione di «ermetico omiletico profetico», fu Cesare Angelini (1886-1976), sacerdote studioso di letteratura, per molti anni rettore del prestigioso Collegio Universitario Borromeo di Pavia. Ora abbiamo la fortuna di poter vedere da vicino quella che fu un'amicizia non solo letteraria, con la pubblicazione di questo prezioso carteggio, completamente inedito (*Critica e carità. Lettere 1934-1965*, Interlinea, pagine 144, euro 20), ritrovato fra le sue carte dal pronipote di Angelini, Fabio Maggi, che ha collaborato con l'ottimo curatore, Gianni Mussini. Nella sua Presentazione, Carlo Carena osserva come la natura autentica di Angelini, l'origine contadina di cui era orgoglioso, fondasse il suo acume critico, contribuendo a creare la sua intelligenza emotiva raffinata e al tempo stesso generosa. Su queste basi inizia il carteggio, nel giugno 1934: Contini riconosce in Angelini un maestro, una fonte di vitali suggerimenti, non solo per l'età maggiore, ma per l'esperienza di ricerca e insegnamento, quindi di scoperta di giovani talenti. È possibile che Contini abbia rielaborato spunti importanti offerti da Angelini: un'ipotesi attendibile di Mussini è che da lui abbia assimilato l'idea di uno «stilismo lombardo», proposta in un saggio del 1937, e qualche riflessione che sembra anticipare la critica strutturalista. La definizione, un po' manzoniana, di un versante tipicamente lombardo della scrittura, che si distingue dalla fortunata schiera degli scrittori toscani per «merito e stentato» nel cercare le parole giuste, si trova in un saggio di Angelini del 1924, *Il lettore provveduto*. L'autore pavese lancia la provocazione, che è come un invito per il giovane Contini ad approfondire il senso di quei due sostantivi uniti in un ossimoro: il merito conquistato con fatica diventa per lui la tensione lombarda verso la lingua nazionale, avvertita come «preziosa conquista» in scrittori etici come Alessandro Manzoni e Clemente Rebora, che la modellano e la rendono viva. Altri la adattano ad «applicazioni sperimentali», cioè

contaminazioni potenti fra lingua letteraria alta e dialetto, come Carlo Dossi e Carlo Emilio Gadda. Il carteggio prosegue con qualche difficoltà durante la guerra. Nel 1944 i miliziani della Repubblica di Salò devastano la casa di Contini in Val d'Ossola e distruggono le lettere di Angelini fino a quella data: ne restano solo diciotto sulle quaranta complessive del carteggio. Intanto, quello che era un astro nascente raggiunge lo zenit della fama internazionale: Contini ottiene la cattedra di Filologia romanza all'Università di Friburgo in Svizzera, dove insegnerà dal 1938 al 1952. A poco a poco, i ruoli si invertono e il maestro finisce per provare la soggezione che l'allievo un tempo sentiva accanto a lui. Sarà Angelini a dover insistere per avere Contini al suo almo collegio, dove finalmente, il 26 maggio 1960, il grande studioso tiene una conversazione su "Manzoni correttore di se stesso". È un esempio di quella "critica delle varianti" che rende famoso Contini e forse a lungo andare provoca una certa diffidenza di Angelini verso un modo di analizzare i testi che rischiava l'aridità, secondo lui che aveva parlato di «edonismo linguistico» per la poesia del Cinquecento, anticipando in questo caso l'approfondimento sul tema di Cesare Segre nel saggio *Lingua, stile e società*. È forse questo il motivo, secondo Mussini, per cui le lettere si diradano, fino a cessare nel 1965. Tuttavia, si comprende da queste righe che i due maestri del logos critico percepirono nel tempo la loro profonda affinità, fondata sul sentire cattolico di entrambi e sulla convinzione del valore della parola, manifestazione di qualcosa che trascende gli autori, e unisce i critici in un «umanesimo cristiano» improntato alla carità. In queste lettere l'emozione nasce anche dalla riscoperta di un mondo letterario che sullo studio della parola era stato vivace e innovativo, già dai primi anni Sessanta: l'Università di Pavia, con le figure chiave di Lanfranco Caretti, Cesare Segre e una Maria Corti ancora per poco docente liceale, ma già assidua frequentatrice di quell'ateneo a cui avrebbe dato negli anni successivi un contributo importantissimo. Angelini la considera «donna di gusto sicuro», e intanto scherza con Contini sul ritratto che di Pavia aveva fatto Foscolo, chiamandola «città incavermata in fondo della Lombardia»: in realtà, una vera grotta delle meraviglie per le future generazioni di letterati e scrittori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Avenire** con voi ovunque  
al mare, in montagna, ai laghi...

Vai in vacanza? Se sei abbonato segnala, almeno 20 giorni prima della partenza, l'indirizzo al quale vuoi ricevere Avenire. Il servizio è gratuito.

**Attuale indirizzo**

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

**Vado in vacanza**

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

dal \_\_\_\_\_ al \_\_\_\_\_ Cod. Abbonato n. \_\_\_\_\_ (scrivere tra parentesi sull'etichetta del giornale)

Compilare e spedire ad Avenire - Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano oppure inviare via fax allo 02 5780207 o via email a [abbonamenti@avenire.it](mailto:abbonamenti@avenire.it)